

## Margherita Barsimi, *DEDICATO A LIN COLLIARD*

“Il presente delle cose passate è la memoria, il presente delle cose presenti è la vista, il presente delle cose future è l’attesa” (Sant’Agostino).

Ad una prima, entusiastica, adesione alla proposta di contribuire ad un ricordo collettivo della figura del Professore Lin Colliard, subentrò, successivamente, una serie di dubbi e perplessità circa l’opportunità di un’eventuale mia partecipazione. Come potevo, io, avere la presunzione di ricordare una figura di tale levatura? Per diversi motivi, tra cui anche quelli anagrafici (nata troppo tardi per essergli collega, ma troppo presto per esserne allieva!), non ho avuto il privilegio di conoscerlo né come docente, né come Direttore dell’Archivio Storico, addirittura non mi si è mai offerta l’occasione d’incontrarlo di persona. Avrei avuto, dunque, tale supponenza, solo perché conservo, come un prezioso cameo tra i miei souvenirs più cari, un suo scritto di apprezzamento per il lavoro di ricerca da me svolto sul Borgo di Bard!? In quell’occasione, avevo accettato con molta soddisfazione la proposta degli “Amici del Forte”, ma, lo confesso, anche con un grande senso d’inadeguatezza. Una, come me, estranea all’ambiente in cui avrei dovuto “ricercare”, cioè cercare ex-novo, aveva senz’altro meno titoli di chiunque altro che, essendo nativo del luogo, aveva consuetudine con testimonianze, testi e tradizioni orali a cui apparteneva come parte integrante, egli stesso prodotto culturale del luogo preso in esame. Pensavo, in particolar modo, al Professor Colliard, di cui avevo imparato, attraverso gli scritti, ad amare la fine erudizione e lo scrupoloso metodo di ricerca. Si dice, piuttosto banalmente, che la fortuna aiuta gli audaci, ma se si riprende la stessa massima nella sua versione originale, quella latina, la Fortuna non è più la qualunque cieca sorte imprevedibile, ma è la forza insita nella sorte di ognuno di noi, che senza volerlo e senza saperlo, viene a trovarsi, in un certo momento della vita, in un luogo piuttosto che in un altro... Perché, dunque, avrei dovuto declinare l’invito di un luogo dell’anima come Bard? Il suo fascino, per me che non ho radici né geografiche né culturali, ma che da sempre mi emoziono di fronte alle manifestazioni della sensibilità artistica dell’uomo, non diversamente che al cospetto del disegno imperscrutabile della creazione, nella forma artistica delle rocce, dei fiori o del piumaggio dei volatili, è una sorta di dimostrazione dell’esistenza del sublime, non come categoria metafisica, ma come dato esperienziale! Quando il libro fu presentato, nella Cappella dedicata a San Maurizio, all’interno del Forte non ancora Museo delle Alpi, ma semplicemente di se stesso, il Professor Colliard, indisposto, dovette rinunciare ad essere presente, ma m’inviò nei giorni seguenti un biglietto scritto con la grafia minuta ed essenziale di chi è abituato ad apprezzare, sia nella lettura che nella scrittura, l’utilizzo attento dei pieni e dei vuoti, soprattutto in epoche (quelle più care al Professore!) in cui il supporto, di qualsiasi natura fosse, era prezioso e fondamentale. Le sue considerazioni, efficaci quanto essenziali, contribuirono non poco a vincere in me il congenito “pudore” di chi teme di non avere titolo ad occuparsi della storia del luogo in cui s’è trovato a crescere e ad operare, non potendo vantare nella sua ascendenza un albero genealogico completo di radici e di frondosi rami indicanti i caratteri ereditari. Come allora, anche oggi, supero le perplessità e prendo la penna (non in senso metaforico ma letterale!) per rendere merito a chi, con la sua opera di attento storico e di erudito archivista, può essere considerato dagli studiosi valdostani il “campione” della cultura dei loro avi, che attraverso i suoi studi è stata attualizzata ad uso delle nuove generazioni. D’altro canto, il suo lavoro è fondamentale per chi, come me, ama una cultura, che non potendo definire propria, ha però adottato (non per dovere e opportunismo!) per piacere ed affinità elettiva. Non c’è bisogno di avere conosciuto Dante, come persona, per comprendere ed amare la sua poesia; in un genio senza tempo e senza confini fisici come Bach, ciò che ha importanza è la geniale anima artistica, che sopravvive attraverso l’esecuzione appassionata delle sue composizioni. Molto spesso, la mancanza di ciò che non si è, o non si ha, fa comprendere la grandezza di quanto l’esperienza personale non ci ha dato nella realtà, ma che grazie all’esperienza intellettuale si riesce ad amare nell’essenza stessa, scevra da sovrastrutture e implicazioni contingenti. Se così non fosse, i classici della letteratura e delle arti in genere, non

rappresenterebbero quello che invece diventano grazie all'ammirazione di chi, appartenendo ad altre culture e ad altre epoche storiche, li mitizza in misura ben superiore ai contemporanei. Per tutti, indigeni ed oriundi, Lin Colliard, d'altronde, è il "campione" per eccellenza della salvaguardia non "sclerotizzata" di un patrimonio archivistico che, necessitando di essere tra-dotto, cioè traslitterato, in modo da poter essere compreso anche da chi, sempre più frequentemente, non è in grado di avvicinarsi a documenti scritti in latino o francese antico, è stato raccolto, ordinato e reso fruibile a quanti vogliono responsabilmente conoscere le radici del presente nei fatti e nelle persone del passato. L'utilizzo sapiente ed appassionato, in molti suoi scritti, della lingua francese, da un lato, ha avuto un profondo significato ideale di omaggio alla lingua della cultura e della comunicazione ufficiale nella storia della Valle d'Aosta, dall'altro, alla luce dell'attuale situazione di rimescolamento etnico anche all'interno della nostra regione, rappresenta un valore aggiunto, concreto, all'opera di Colliard. Molti tra i nuovi valdostani, hanno più facilità ad esprimersi, piuttosto che in italiano, in francese, lingua ufficiale corrente di molte delle regioni da cui provengono. La "crisi d'identità", parafrasi per indicare il disagio individuale e collettivo, di persone e d'interi gruppi sociali ed etnici che hanno smarrito o sono stati privati di elementi di riferimento della propria cultura tradizionale, per essere affrontata con esiti positivi, necessita di strumenti culturali tali da costituire dei "ponti" tra le generazioni, certo, ma anche e soprattutto tra individui e tradizioni diversi. Un terreno neutro come può essere lo studio della storia del medioevo, il complesso momento storico in cui si sono creati i presupposti al concetto moderno di Europa, può trasformarsi in una chiave di consapevolezza e di riconoscimento di legami comuni, nascosti sotto "detriti" e "macerie" rappresentati da pregiudizi e mistificazioni, accumulati nel corso dei secoli. Troppe sono ancora le comunità "captive", prigioniere cioè dell'ignoranza e dei vincoli creati dalla mancanza di strumenti efficaci e utili, per rapportarsi con le vicende e le istituzioni di un passato che troppo spesso, ancora, è subito, senza essere stato metabolizzato. Il lavoro di ricerca e d'interpretazione svolto dall'erudito, che agli occhi dei profani appare come chiuso in una sorta di "turre eburnea", in uno spazio protetto, dove poter escludersi dalla realtà circostante e dal mondo contemporaneo, è in realtà la "conditio sine qua non" l'individuo non si ritrovi chiuso in una "bolla". Recidendo i legami del presente con il passato, si amputano anche le valenze di proiezione verso il futuro: è necessario, soprattutto da parte delle nuove generazioni, attingere a fonti bibliografiche quanto più ricche possibile, in modo da utilizzare i documenti antichi come chiavi di decodificazione di realtà altrimenti inaccessibili, prive come sono di connessioni con la complessa realtà contemporanea.

La nostra epoca soffre di un'amnesia collettiva che ha indotto l'individuo a subappaltare la propria memoria "interna" ad archivi digitali "esterni"; la memoria dunque non è più sinonimo d'intelligenza, perché né la scuola né la società ci chiedono di ricordare, dal momento che si crede che tutto quello che abbiamo bisogno di sapere è a portata di...mouse! Un recente studio del Trinity College di Dublino ha valutato che un terzo degli inglesi sotto i trent'anni non ricorda il numero telefonico di casa propria! Visto e considerato che non è possibile declinare la cultura e, in particolar modo la storia, con sterili categorie moralistiche e che i progressi delle scienze, anziché demonizzarli, è molto meglio "assumerli" per incrementare la divulgazione delle conoscenze e ottimizzare il rapporto tra quantità e qualità, la gran mole delle pubblicazioni del professor Colliard, merita (alla luce delle considerazioni di cui sopra) di uscire dai tradizionali canali culturali, per divenire "soggetto" di nuove strategie culturali che considerino le tecnologie più avveniristiche utili opportunità per attualizzare il passato, storicizzando sistemi e tecnologie diversamente a rischio di "alienità"...

NOTA- Un esempio di attualità e di testimonianza diretta? Fin da bambina, abitando a Pont-Saint-Martin, mi arrovellavo sul fatto abbastanza particolare di un paese, che pur rapportandosi nel toponimo ad un santo (Martino), ne avesse come patrono un altro (Lorenzo), per giunta nessuna chiesa, tra quelle aperte al culto ancora esistenti, era dedicata a S. Martino. Nel corso di una "escursione" al "castello vecchio", da tutti in paese definito il "Castellaccio", scoprii che all'esterno della cerchia di mura, a meridione della costruzione fatiscente, ma per questo, ai miei occhi di

adolescente, tanto più affascinante, esisteva una cappella, priva ormai di copertura, invasa dalla vegetazione, che non impediva però di apprezzare il disegno elegante dell'insieme, il profilo romanico delle aperture dell'abside... A quei tempi, andando a scuola ad Ivrea, pochi erano i contatti con il mondo culturale valdostano, nessun aiuto mi poteva venire dall'ambiente familiare, assolutamente estraneo (come già ampiamente sottolineato!) a tutto ciò che concerneva la storia e la cultura valdostana... Per anni, dunque, tenni in me, come una sorta d'ipotesi aperta, la curiosità di verificare se l'intuizione lontana potesse avere un qualche fondamento: e se l'unica chiesa dedicata a S. Martino fosse stata l'ormai obliata cappella del castello dei Signori di Pont-Saint-Martin? Nel 1997, un gruppo di lavoro, coordinato da Lin Colliard, diede alle stampe il testo "Saint Martin et la Vallée d'Aoste"- A l'occasion du XVI<sup>me</sup> Centenaire de sa mort", che nella parte dedicata agli edifici di culto dedicati a S. Martino citava, tra le altre, la cappella del castello di Pont-Saint-Martin. Nel frattempo, anch'io avevo avuto l'opportunità di assumere dimestichezza con archivi, documenti, visite pastorali e relativi registri... Quando ancora sembrava improponibile che l'Amministrazione Comunale di Pont-Saint-Martin pensasse di acquisire il complesso monumentale del castello dai privati, che ne detenevano ufficialmente la proprietà, già avevo dedicato, in più occasioni, spazi di divulgazione in cui spiegavo come collegare il nostro inequivocabile toponimo ad una testimonianza inconfutabile che ascriveva tale eredità linguistica alla più antica tra le cappelle sorte nel territorio comunale: "...Non accessimus ad cappella castris Sancti Martini consecratam in nomine Sancti Martini ...". Se potevo dirmi soddisfatta per la corretta, lontana e giovanile ipotesi, non lo ero altrettanto per l'apparente "damnatio memoriae" a cui il castello sembrava destinato, nonostante gli sforzi per suscitare attorno alla sua storia il giusto interessamento... È di questi giorni la notizia che le procedure burocratiche per l'esproprio sono state avviate, che esiste già il progetto di massima per la messa in sicurezza e lo studio sistematico delle varie componenti dell'insieme. Quale conclusione si può trarre?

Il lavoro di ricerca, di approfondimento e di divulgazione di Colliard, e come lui di tanti altri studiosi, ha restituito la memoria del passato, creando l'identità del futuro attraverso lo studio e la riflessione degli accadimenti e dei comportamenti del presente... per dirla con Sant'Agostino: "Il presente delle cose passate è la memoria, il presente delle cose presenti è la vista, il presente delle cose future è l'attesa..."